

SPETTACOLI

spettacoli@gazzettadiparma.it

CANALE 5

Gerry Scotti:
«Impressionante
condurre Striscia
senza pubblico»

■ «E' impressionante, specie per me che faccio dell'umore del momento la caratteristica dell'andare in onda. Ora è impressionante, ci guardiamo in faccia, io e i tecnici da lontano e i tre cameraman in fondo. Certo, ci sono cose ben più dure in questo momento, è chiaro, ma lasciatemi dire che è impressionante». A raccontare come si svolge la trasmissione di Canale 5 «Striscia la notizia», senza pubblico, ai microfoni di «Un giorno da pecora», è Gerry

Scotti, il popolare conduttore televisivo e attuale volto del tg satirico firmato Antonio Ricci insieme con Michelle Hunziker. «Sto chiuso in casa come tutti - precisa Scotti - ad una certa ora esco, imbucato, arrivo a Cologno, mi provano la febbre, mi accompagnano degli uomini con le mascherine e tutto il resto e mi portano in una stanza, che è stata disinfestata. Mi cambio, ed entro in scena. L'unico contatto, a due metri di distanza, è Michelle Hunziker».

Matilde Cellie L'«Amore liquido» di Bauman adesso diventa un film

Una regista parmigiana 21enne si ispira a un saggio del filosofo polacco per raccontare ansie e incognite di una famiglia ripresa sempre all'interno delle quattro mura di casa

FILIBERTO MOLOSSI

■ Se glielo avessero detto probabilmente non ci avrebbe creduto: eppure c'è già tutto, in quel suo film breve. Anche quello che sarebbe stato. La storia di una famiglia, i genitori e tre figli, raccontata restando all'interno delle quattro mura di una casa, in un'unica location, tra le stanze emotive di ognuno di loro. Pensato e girato molto prima dell'emergenza coronavirus, «Amore liquido», il mediometraggio (qualcosa di più di un corto, qualcosa meno - ma forse ancora per poco - di un film) della parmigiana Matilde Cellie, è frutto di una scelta e forse anche di una necessità, ma non di quelle dettate dal governo: piuttosto, di un'esigenza più intima e personale che ha portato una 21enne ex studentessa del Romagnosi che a parlarle stupisce per profondità e capacità introspettiva a confrontarsi con un mondo chiuso, analizzando in cinque movimenti, uno per personaggio, le crepe sempre più larghe dell'istituzione famiglia. Cresciuta tra le sale cinematografiche del nonno Antonino - uno dei grandi patriarchi della settima arte a Parma -, dopo avere frequentato la Naba (Nuova Accademia di Belle Arti) e la San Francisco State University, Matilde osserva evoluzione, quotidianità, ansie, incognite e scioglimento di una famiglia borghese e apparentemente perfetta: dieci anni racchiusi in pochi minuti.

«Amore liquido» racconta di un gruppo di famiglia in un interno: una situazione diventata improvvisamente attualissima...

«Davvero, incredibile dirlo adesso... Ma tutto questo mi



REGISTA Matilde Cellie: sotto con gli interpreti del suo film.



“Per ora ho girato un corto: ma l'idea è quella di trasformarlo in un lungometraggio”

ha fatto riflettere: le persone non riescono mai a stare a casa, ma adesso che sono costrette, che hanno finalmente il tempo di farlo, rischiano di impazzire. Nella nostra epoca non abbiamo più relazioni vere e proprie, si comunica più virtualmente: ora che c'è bisogno di restare tutto il giorno sotto lo stesso tetto, sarà più difficile nascondere i problemi sotto il tappeto».

Il tuo mediometraggio si ispira agli scritti di Zygmunt Bauman: come nasce questa passione?

«Dal liceo classico: avevo una professoressa che oltre a prepararci ci forniva informazioni extra, che andavano al di là del programma. Ci ha parlato anche del pensiero di Bauman, che io ho subito amato profondamente: anche se allora, a 17-18 anni, era difficile

comprenderlo appieno. Però mi è rimasto: tanto che il mio film è un omaggio al suo ultimo scritto, che si intitola proprio «Amore liquido». Mi interessano soprattutto le relazioni interpersonali, ma anche lo svuotamento del nucleo familiare».

Per questo tuo progetto hai anche lanciato una campagna di crowdfunding con

produzionidalbasso.com dove spieghi che vorresti fare di questo corto/mediometraggio un film vero e proprio...

«Sì, l'idea era proprio quella: realizzare un cortometraggio che fungesse come pitch trailer per quello che vorrei diventasse un vero e proprio film. Volevo partire da qui per poi allargare il progetto e arrivare a fare il mio primo lun-

gomietraggio. Il mio obiettivo è quello: fare la regista. Anche se è difficile perché sono giovane e sono una donna: la combinazione peggiore possibile (sorride, ndr)... però ci si prova. Questo mestiere, stare sul set, è quello che mi rende davvero felice: al di là di come andrà, la mia vita sarà in questo mondo».

A che registi ti ispiri?

«Ho un amore sperticato per Quentin Tarantino, ma io non faccio pulp... Per «Amore liquido» mi è stato molto utile invece Comencini, specialmente per la rappresentazione del nucleo familiare, ma anche Virzi e Scola: «La famiglia» per il mio film è una reference, non a caso è interamente girato all'interno di una casa. Ma c'è pure un po' di Dolan, di Kore-eda, di «American beauty», di Farhadi...»

Come hai scelto i tuoi attori?

«Li ho scelti grazie a un annuncio su Facebook, ho fatto tre giornate di casting in cui ho visto cento persone... Cercavo cinque personaggi che si assomigliassero in qualche modo, ma anche che fossero sullo stesso livello. La mia protagonista è di Bologna, ha 12 anni, è bravissima, eccezionale, non ha mai fatto niente: si chiama Elettra Acciari. La narrazione segue il punto di vista del suo personaggio, Margherita, la figlia di mezzo. Il cuginetto di Elettra interpreta il fratellino piccolo, mentre il ragazzo che interpreta il fratello maggiore aveva già fatto alcune cose. I genitori, invece, sono gli unici due professionisti: Marina Cappellini e Daniele Monterosi. Sono stati essenziali per la riuscita del film: hanno portato a lavorare meglio anche i tre ragazzi».

Cinema chiusi come tutto il resto: che fai in questo periodo di emergenza Matilde?

«Io sono pantofolaia di mio, quindi diciamo che non mi costa così tanto restare in casa: aspetto di laurearmi, forse dovrò farlo on line. La mia tesi? E' praticamente pronta: si intitola «Liquefazione della famiglia nel cinema degli anni 2000».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FACCIAMO SUL SERIAL



«Westworld 3»: robot umani tra fantascienza e distopia

BENEDETTA BRAGADINI

■ «Il mondo dei robot» era un film di culto degli anni '70 scritto e diretto dal sommo Michael Crichton, che immaginava un parco a tema pieno di androidi (ricordate il pistolero-robot di Yul Brinner?) costruiti per divertire e soddisfare gli umani. Questo almeno finché, a causa di una sorta di virus, le macchine non iniziavano a ribel-

larsi. Nel 2016 il fratello di Christopher Nolan, Jonathan, e la moglie Lisa Joy ne scrivevano un remake seriale per HBO dalle ambizioni altissime e dal pacchetto impeccabile: «Westworld», come il titolo originale inglese del lungometraggio. La prima stagione aveva fatto gridare a un nuovo «Trono di Spade» sci-fi per importanza e visione, con aggiunta di rifles-

sioni filosofiche sul libero arbitrio e sull'intelligenza artificiale: gli androidi prendevano il controllo di sé grazie a un percorso cognitivo messo a punto dal co-fondatore del parco Robert Ford (Anthony Hopkins). Inevitabilmente i robot insorgevano, fino al punto di uccidere gran parte del consiglio di amministrazione della società sotto la gui-



PROTAGONISTI Evan Rachel Wood e Aaron Paul.

da di Dolores (Evan Rachel Wood), la ragazza-robot della prateria diventata spietata capo della rivolta che, dopo essere stata violentata, umiliata e uccisa ogni singolo giorno durante la simulazione, voleva solo vendicarsi degli umani. Il secondo capitolo aveva deluso parecchio, perdendosi in inutili complicazioni della storia, al punto che il terzo (in onda da ieri su Sky Atlantic in contemporanea con gli USA e poi ogni lunedì alle 21.15) sembra una sorta di reboot, quasi uno show nuovo di zecca che cerca di usare i punti di forza e mettere da parte le cose meno riuscite. Dolores è riuscita a

scappare dal parco a tema, per scoprire che il mondo reale (nel 2058) non è altro che un grande parco a tema in cui tutto è governato da algoritmi, in cui il destino umano è controllato da un Sistema. Qui la sua strada incrocia quella di Caleb, un veterano che lotta per riadattarsi alla vita civile interpretato dalla star di «Breaking Bad» Aaron Paul. Tra nuove ambientazioni, altre new entry (come Vincent Cassel) e vecchie conoscenze (Thandie Newton), «Westworld 3» accantona definitivamente l'elemento western per puntare tutto sulla fantascienza e sulla distopia. Basterà?